

# LA NUOVA STRATEGIA DEL CALIFFO



■ Il 31 agosto il siriano Taha Sobhi Falaha, più conosciuto come Abu Mohammad al Adnani, è stato dichiarato morto. Non era un miliziano qualsiasi: per anni membro della ristretta cerchia di

comando dell'ISIS, è stato l'autentico alter ego del califfo Abu Bakr al Baghdadi. A capo del fronte esterno dell'ISIS coordinava i combattenti in Occidente e attraverso i suoi infuocati sermoni attivava le menti e le azioni dei lupi solitari in tutto il mondo. La sua morte è una perdita di enorme importanza anche per le modalità. Al Adnani sarebbe stato ucciso in un regolamento di conti e non da un drone USA o da uno dei tanti cacciatori di taglie che circolano nel «Siraq». Per il programma Rewards for Justice la sua testa valeva 5 milioni di dollari, stessa cifra per testa e barba di Tarkhan Batirashvili alias Abu Omar al Shishani (Omar il ceceno), comandante militare dell'ISIS dichiarato caduto in battaglia dall'agenzia stampa Amaq il 16 luglio. La lista degli islamisti passati a miglior vita negli ultimi anni si è notevolmente allungata e a spassarsela con le 72 vergini (a testa) in Paradiso ci sono Jihadi John, Abd al Rahman, Mustafa al Qaduli, Abu Waheeb, Tariq al Awni al Harzi, Basim Muhammad Ahmad Sultan al Bajari, Abu Abd al Rahman al Bilawi, Abu Muslim al Turkmani, Abu Ayman al Iraqi e molti altri. Dal gennaio del 2015 al luglio 2016, l'ISIS ha perso il 55% dei territori che controllava in Siria e Iraq; in Libia in soli due mesi, dal maggio all'agosto di quest'anno, l'85% dei territori conquistati è andato perso. Una *débâcle* veloce così come fulminea era stata l'avanzata del giugno 2014 con

la conquista di Mosul e l'annuncio della nascita del califfato. Passata l'iniziale euforia, il declino è stato costante e l'espansione territoriale dell'ISIS si è bloccata anche se sono nate le entità regionali in Nord Africa, nella Penisola araba, nell'Africa occidentale e nel Sud-est asiatico. La loro costituzione aveva come primo obiettivo quello di mandare all'esterno l'immagine di un'organizzazione statale in grado di influenzare gli islamisti di tutto il mondo arabo togliendo spazio all'odiata al Qaeda con la quale lo scontro dottrinale non è mai venuto meno.

L'ISIS è stato sconfitto? No di certo. Le attuali difficoltà non devono illudere che sia vicina la scomparsa del califfato da Iraq e Siria; anzi, al Baghdadi da mesi prepara la nuova fase dell'ISIS, una realtà territoriale ridimensionata e frammentata dove sarà possibile governare territori non necessariamente collegati tra loro. A questa nuova configurazione del gruppo faceva riferimento al Adnani nei suoi ultimi messaggi nei quali parlava di un califfato inteso più come ideologia che come entità territoriale, mettendosi così alle spalle la *baqiya wa tata-maddad* (il califfato destinato ed espandersi anche fuori dal «Siraq»). La trasformazione in corso non è all'acqua di rose e i quasi 400 attentati compiuti durante l'ultimo Ramadan dall'Iraq alla Turchia, passando per il Bangladesh e l'Arabia Saudita, certificano con il sangue come l'ISIS stia tornando alla sua originale configurazione di gruppo terrorista-insurrezionalista come quando al suo comando c'era il giordano Abu Musab al Zarqawi (2004-2006). Per l'ISIS il Medio Oriente e tutto il Nord-Africa restano fondamentali vista l'eterna situazione di instabilità: vedi in Libia, dove nonostante la perdita di Sirte il Daesh può ancora riprendere le posizioni. I continui scontri tribali nel sud

del paese, la profonda divisione tra est e ovest e la nascita giornaliera di gruppi islamisti sono l'habitat naturale per riorganizzarsi. Stesso discorso nel «Siraq», dove all'orizzonte non solo non si vedono personalità politiche tali da determinare una qualche forma di pacificazione nazionale, ma non c'è nemmeno da parte dell'Occidente una vera strategia post-conflitto.

In Europa mentre i giustificazionisti alla Carlo Sommaruga lavorano a pieno regime per dirci che tutto va bene e che possiamo stare sereni perché lui veglia su di noi, in Kosovo sono stati scoperti campus dove i novizi della jihad di etnia albanese imparano a fabbricare bombe e a usare le armi senza tralasciare la parte dottrinale. In passato su questi campi ci sono state molte voci, ma mai una conferma, che è arrivata il 22 luglio scorso tramite l'agenzia stampa russa Sputnik, che ha pubblicato un'inchiesta che conferma la presenza di cinque campi di addestramento. I più grossi sarebbero a Ferizaj, Gjakovica e Dehani, mentre a Prizren e Pejë l'attività sarebbe minore.

Il 30 settembre saranno passati quattro anni esatti da quando Barack Obama diede l'ordine di colpire con un drone nell'ambito dell'operazione Objective Troy, Anwar al Aulaki, predicatore yemenita con passaporto USA. Tra i tanti errori commessi nel dopo 11 settembre 2001 questo forse è stato uno dei più gravi. Più giovane di Bin Laden, profondo conoscitore del Corano e dotato di una straordinaria oratoria, al Aulaki venne ucciso senza processo colpito alle spalle. Vero è che così lo tolsero di mezzo, dimenticando però che se si vuole sradicare la sottocultura dei martiri si deve cominciare almeno da una cosa: non crearne di nuovi.